



## 12

### KALIBAN

**I**n men che non si dica, Violetta sentiva i latrati di Pavel sempre più vicini, ma per quanto lei lo cercasse agitando le braccia a tentoni, non riusciva a trovarlo.

“Pavel! Sei qui?”

“Sì! E lei, Violetta, dov'è? La sento sopra di me”, rispose una voce da *sotto* i suoi piedi.

La ragazzina provò a camminare, a chinarsi...

... e in quel momento si accorse che stava fluttuando nell'aria. Quand'è che si era staccata da terra? Quindi quella sensazione di perdersi totalmente nel buio che la circondava non era un'illusione!

Non riusciva a vedere Pavel, che girava in tondo nella caverna, da qualche parte sotto di lei, ma percepiva intorno a sé una forma fugace e mutevole, di un nero molto particolare.

Con un sussulto di terrore, Violetta capì di trovarsi tra le mani di Kaliban.

\*\*\*

Il gigante d'ombra e di paura la teneva sospesa nel vuoto. Non aveva un volto, ma la guardava negli occhi. Non aveva un corpo, ma riempiva lo spazio. Non aveva mani, ma la stringeva nel pugno. Non aveva voce, ma lei comprese le sue parole.

*Violetta, è inutile combattere. Tu mi appartieni, sei una parte di me e io di te.*

“Stai mentendo! Io non sono una parte di te. Tu sei un mostro!”

*Ognuno di noi è il mostro di qualcun altro. In un mondo di tenebre, la luce diventa spaventosa.*

“Sono la Protettrice del Giardino e ti ordino di lasciarmi!”

Purtroppo, quella voce dentro di lei continuò ad assillarla.

*Il Giardino Selvaggio non esiste, è un'invenzione da bambini. Solo il buio nella tua testa è reale. Diffonderò la notte nel mondo e nessuno soffrirà più. Fai la brava ora.*

Violetta capì che non aveva di fronte un demone, né un mago. Kaliban non creava l'oscurità: lui era l'oscurità e lei soltanto poteva affrontarlo.

Riuscì a distinguere il pugno immenso che la teneva sospesa per aria. Cosa poteva fare contro quella creatura d'ombra? Stringeva ancora la Daga di Pang, un'arma che sembrava ridicola in confronto a quel mostro colossale di inchiostro, ma la cui lama sottile brillava nonostante l'oscurità che divorava tutto.

Violetta affondò il dono là dove supponeva si trovasse il pollice del gigante.

*AH AH AH! Credi davvero di potermi colpire così?*

La ragazzina scosse la testa, impugnò l'arma con due mani e sferrò una serie di colpi rabbiosi attorno a sé, ma nessuno di questi centrò il bersaglio. La mano di Kaliban era reale, la teneva per davvero, ma la lama di acciaio non riusciva a toccarla.

*Non puoi ferirmi, disse Kaliban. E se anche potessi, faresti del male solo a te stessa. Non cercare di combattere.*

Violetta lanciò un grido di collera misto a impotenza. Sapeva che il gigante aveva ragione, sapeva che erano legati l'uno all'altra e che lui si nutriva della sua paura.

*Grida, dai!* mormorò Kaliban. *Il tuo terrore mi dà ancora più forza.*

Attorno a loro, l'oscurità si infittiva e l'onda di tenebra che scaturiva da Kaliban si spandeva in tutta la caverna, inondando i tunnel per poi risalire verso l'esterno. Pavel abbaiava disperato, ma i suoi latrati sembravano soffocati e terribilmente lontani.

Kaliban veniva da un posto ancora più lontano delle viscere della Terra. Veniva dal cuore delle paure di Violetta, degli incubi che faceva quando era bambina, dei brutti ricordi nascosti nella sua anima... E aveva ragione: se lo feriva, avrebbe ferito se stessa.

Un'idea le attraversò la mente. Un'idea folle e pericolosa, ma logica. Implacabile.

Sollevò la Daga.

*Non hai capito cosa ti ho detto?* chiese Kaliban con tono di scherno.

“Sì, l'ho capito. Tu invece, hai capito che cosa significa?”

Con un gesto sicuro, Violetta si tagliò il palmo della mano sinistra. Fu invasa da un dolore intenso e sentì il sangue colare. Kaliban lanciò un urlo... aprì la mano come se fosse stato lui a essere stato ferito, e lasciò andare la presa.

Violetta atterrò nella caverna. Subito sentì il muso tiepido di Pavel e la sua lingua che le leccava il viso. Bastò l'amore del suo cane a ridarle speranza. Kaliban si nutriva di lei, erano connessi, ma ora non la teneva più prigioniera! Poteva combatterlo... se avesse trovato il coraggio di affrontare se stessa.